

**Dario Fo
Franca Rame**
"Sesso? Grazie
tanto per gradire"
Domani il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

26
martedì 21 febbraio 2006

Unità 10 COMMENTI

**Dario Fo
Franca Rame**
"Sesso? Grazie
tanto per gradire"
Domani il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

Cara Unità

Candidato Furio / 1 L'Italia ha bisogno di persone come lei

Caro Colombo, ho appena letto il suo editoriale «L'incubo», con la cui analisi concordo completamente. Lo hanno sicuramente già fatto in tantissimi, ma non trovo inutile farlo anch'io: invitarla a tener duro, nonostante il massacro mediatico a cui sottopongono continuamente Lei e L'Unità. Nel mio piccolo, con il mio blog su Internet, insieme ad altri amici che vogliono un'Italia migliore, cerco anch'io di portare alla conoscenza della gente fatti e informazioni che i media di Stato oscurano (soprattutto traduzioni da articoli di giornali stranieri). L'Italia ha bisogno di persone come Lei: non si arrenda mai! Con grande stima e ammirazione,

Michele Diodati

Candidato Furio / 2 Il pericolo Berlusconi è il primo problema

Caro Colombo, il mio unico rammarico è quello di sapere che il mio voto personale, per motivi territoriali, probabilmente non potrà convergere direttamente sulla Sua persona, ma solo sull'ottimo Presidente Prodi. Ritengo che, pur nell'importanza di tutte le azioni pianificate per «il bene dell'Italia», certamente la cancellazione di un personaggio malvagiamente astuto e pericolosissimo per la nostra nazione sia, in questo momento e dopo cinque squallidissimi (e dannosissimi) anni di

governo, l'obiettivo primario di quanti hanno ravvisato, fin dall'inizio, il pericolo di avere una tale persona come capo del governo del proprio Paese. Spero che il primo atto del futuro governo sia una legge forte sul conflitto di interessi, che ci preservi da futuri ritorni e da altre manomissioni del potere costituito e condiviso. Comunque, il mio personale desiderio è ora quello di ringraziarLa con sincera gratitudine di fare qualcosa per questo nostro disastroso Paese.

Rocco Salvato

Candidato Furio / 3 Grazie anche dalla Francia per la sua scelta

Caro Colombo, come cittadini ci sentiamo in dovere di ringraziarla per l'impegno da lei assunto. Da parte nostra, viviamo in Francia, via Internet cerchiamo di far leggere i suoi articoli il più possibile, agli incerti e a quelli che non la pensano come noi! Grazie ancora!

Elisabetta e Mino Menegozzi

Candidato Furio / 4 Ci vuole un'altra domenica di diffusione...

Cara Unità, ha ancora ragione Furio Colombo, i sondaggi oggi sono votare o non votare, di questo ne sono convintissimo, il punto è: gli elettori italiani hanno veramente capito la situazione politica in cui oggi noi viviamo? Tutti si rendono conto del pericolo che corre oggi la democrazia? Può anche darsi che questa preoccupazione nasca solo in me per la mia tarda età, comunque io credo che i dirigenti dell'Unione, invece di litigare un giorno sì e l'altro pure, dovrebbero darsi da fare per spiegare ai cittadini e in particolare agli indecisi, oltre ai punti essenziali del programma (oppure pensate che da buoni cittadini ci mettiamo a leggere tutte le 285 pagine del programma...), che nel nostro paese oggi è in pericolo la democrazia. Perché non dedichiamo una domenica a questo tema (democrazia in pericolo) ripetendo la giornata di diffusione straordinaria

CARI LETTORI

Con l'Unione, con i Ds. Con l'Unità

Grazie di cuore per il sostegno. Ne abbiamo bisogno insieme. Votare per uno è votare per tutti. La nuova legge permette di scegliere solo il partito o la coalizione.

Dunque, una valanga di voti all'Unione, all'Ulivo (alla Camera) ai Ds (al Senato). Ma anche a tutti gli altri partiti che sono con Romano Prodi. Nessun voto va perduto per nessun candidato se è dato all'Unione e ai Ds.

Continuerò a scrivere per l'Unità? Penso che il passato di una persona possa arricchirsi di altre esperienze ma non debba impoverirsi delle cose che ha già fatto, per esempio scrivere per questo giornale.

F.C.

dell'Unità? Troppo faticoso? Troppo impegnativo? Mi sembra che questa proposta sia venuta da più parti, allora perché non ripeterla? Credete che basti dire a Berlusconi di salire sulla sedia?

Franz Gentile

Candidato Furio / 5 Il centrosinistra non abbassi la guardia

Caro Furio, innanzitutto la voglio ringraziare per le belle parole che ha scritto nell'editoriale dell'altro ieri. Il suo incubo è anche il mio, e di molti italiani che aspettano come una liberazione le prossime elezioni politiche. Una liberazione non solo dal governo Berlusconi in sé, ma anche, e soprattutto, da ciò che questo ha portato nella vita di ogni giorno: una degenerazione dei rapporti interpersonali, delle quotidiane discussioni sui temi di attualità, ridotte a livello perfino inferiore del tifoso da stadio.

La ringrazio, e mi complimento con i Ds, per essersi candidato, sfidando tutto il fuoco mediatico berlusconiano che in questi anni si è abbattuto sull'Unità. E che certamente non smetterà adesso, anzi, si moltiplicherà. Proprio per questo credo che il centrosinistra tutto non possa permettersi di abbassare la guardia, mai, nemmeno per un secondo. Perché, se ora nelle città

campeggiano manifesti tipo «I no global al governo? no grazie!» oppure «tornare alla leva obbligatoria? no grazie!», i prossimi saranno «l'esproprio delle imprese? no grazie!», e «una tv grigia e noiosa? no grazie!» per le casalinghe imbambolate da vent'anni di telenovelas. Non si può combattere contro Berlusconi in televisione. Il contatto diretto con la gente è l'unica arma che abbiamo, ma la dobbiamo sfruttare nel migliore dei modi. In bocca al lupo Furio, e in bocca al lupo a tutta la sinistra.

Marco Da Re, Vittorio Veneto (Treviso)

Candidato Furio / 6 Troppo servilismo anche nell'informazione

Caro Colombo, apprezzo molto i suoi articoli soprattutto per il coraggio di dire le cose senza tante inutili «diplomazie» ma sempre restando nei limiti del confronto civile e delle regole che ogni società «normale» dovrebbe avere. Condivido la preoccupazione per la volgarità, il vaniloquio e il servilismo di certa informazione e per il tasso di imbecillità purtroppo in crescita tra tanti concittadini-teletentati.

La prego di continuare in questa sua azione perché ne abbiamo davvero bisogno.

Mario Cimini

Candidato Furio / 7 Forza Colombo, Forza Padellaro, Forza Oppo...

Caro Furio, come al solito sei l'unico ad avere coraggio e a dire le cose come stanno. La penso esattamente come te in tutto. Sono felice della tua candidatura coi Ds. Tanti auguri. Peccato che qui, a Trapani ci sono ben altri candidati Complimenti a Padellaro, Maria Novella Oppo, Travaglio. Forza, siamo con voi.

Maria

Candidato Furio / 8 L'obiettivo: conquistare gli incerti...

Caro Furio, nell'esprimerti tutto il mio compiacimento per la candidatura, consentimi di ricordarti da parte di un cittadino elettore l'urgenza di corrispondere alle insistenti richieste che pervengono da tanti altri elettori, soprattutto... gli incerti! (come noto, ormai è in atto un capillare passaparola!), affinché sia fatta coraggiosa chiarezza sul contenuto delle 270 pagine del programma dell'Unione. Il fatto è che sento propria insistentemente da molte persone la richiesta di sintesi veramente unitarie (senza distinguo...) circa i punti fondamentali del programma affinché l'elettore possa orientarsi.

Credo che non basti continuare a stigmatizzare le pur gravissime malefatte del governo e farsi trascinare quasi ogni giorno in polemiche che non toccano i problemi effettivi della gente, assecondando, questo sì, in tal modo quella che a me sembra ormai una vera e propria strategia degli avversari: impedire, cioè, all'elettore di comprendere ciò che sostanzialmente diversifica nei programmi l'Unione dalla Cdl. Non cadiamo nella trappola: è giunto il momento ormai, sfruttando quei pochi canali mediatici disponibili (sia a mezzo stampa che in televisione e via radio), di spiegare chiaramente il contenuto del programma dell'Unione.

Claudio Paperi, Roma

Se non sei ricco non farai il magistrato

GIAN CARLO CASELLI

C'era una volta, in Italia, una magistratura che (per usare parole di Luigi Ferrajoli) costituiva «un corpo burocratico chiuso, cementato da una rigida ideologia di ceto: un «corpo separato» dello Stato, come allora si diceva, collocato culturalmente, ideologicamente e socialmente nell'orbita del potere, che veniva avvertito come ostile dalle classi sociali subalterne ed avvertiva esso stesso queste medesime classi come ostili». Ne risultava una corpora, sostanziale «politicizzazione», travestita da falsa neutralità, che in termini di immagine e di linee di tendenza condizionò profondamente la magistratura fino agli anni Sessanta. Anche se non fu tutto così, perché molti giudici e pubblici ministeri seppero mantenere indipendenza e imparzialità.

Qualche esempio di quella stagione? Era l'epoca in cui il Procuratore generale della Cassazione definiva gli infortuni sul lavoro «una fatalità», gran parte della magistratura siciliana e non solo era attestata sulla tesi che «la mafia non esiste», la Procura della Repubblica di Roma era abitualmente chiamata «porto delle nebbie», i vertici della magistratura partecipavano a cerimonie in cui imprenditori inquisiti e politici corrotti venivano insigniti delle massime onorificenze della Repubblica e poteva anche accadere che un Procuratore generale non disdegnasse di rilasciare «affidavit» per il suo amico Sindona.

La realtà di oggi è ben diversa: comportamenti come quelli descritti sarebbero inaccettabili per gran parte della società, e quando persistano impropri collegamenti di alcuni magistrati con centri di potere (magari per mediocri interessi o vantaggi personali) invece di esibirsi si ha cura di occultarli o mascherarli. Il cambiamento - intervenuto negli ultimi decenni - è conseguenza dello sforzo della

magistratura (o, almeno, della sua gran parte) di affrancarsi dalla peggiore «politicizzazione» del passato, e di portare a termine la lunga marcia verso una reale indipendenza, sostitutiva della tradizionale falsa neutralità. La strada lungo la quale la magistratura italiana si è mossa è quella tracciata dalla Costituzione, in particolare dall'articolo 101, che vuole i giudici «soggetti soltanto alla legge». Questa soggezione esclusiva è la grande novità del disegno costituzionale. Essa, infatti, esclude ogni altra dipendenza, diretta o indiretta, e comanda - come scriveva Pino Borri - «la disobbedienza a ciò che legge non è: al palazzo e ai suoi esponenti, alle contingenti maggioranze, ai potentati economici o culturali e via seguitando». Se si vuole chiamare «politicizzazione» anche il perseguimento di questo percorso, lo si faccia pure: l'importante è sapere a che cosa ci si riferisce. Non v'è dubbio che il nuovo percorso sia stato decisamente favorito anche dal reclutamento dei

nuovi magistrati in un ambito sociale molto più vasto di quello, tendenzialmente «elitario», del passato. In questo modo, la magistratura ha finito per riflettere un po' di più il pluralismo che caratterizza la società italiana. Il concorso di ammissione, inoltre, ha operato come selezione della preparazione tecnica, ma non delle opinioni e delle vedute personali, rispetto alle quali il concorso realizza invece una sorta di «prelievo a campione» che riproduce, almeno in una certa misura, le diversità esistenti nei candidati e indirettamente nella società. È fuorviante il tentativo di raccontare questa trasformazione (come invece da più parti si dice, o si fa intendere attraverso l'uso martellante di espressioni come «toghe rosse»), inventandosi un generale spostamento «a sinistra» degli umori e degli orientamenti di giudici e pubblici ministri.

Quella delle «toghe rosse» è una fantasia cromatica strumentale ed interessata (contrapporvi l'evocazione di toghe «azzurre» o «nere»



o «bianche» sarebbe facile ma sbagliato: perché significherebbe accettare un gioco perverso e nient'affatto innocente). È un'invensione che serve a coloro che temono il controllo di legalità per sé e per i loro «soci» e perciò cercano di distrarre l'attenzione dalle questioni essenziali, che prescindono dal supposto colore della toga e rimangono sempre le stesse: per esempio, chi è accusato di corruzione, ha corrotto o no? chi è accusato di collusione con la

mafia, è stato o no colluso? Spesso, però, il diavolo fa le penole e non i coperci. Nel senso che non basta insultare i magistrati accusandoli ingiustamente di collateralismo o peggio, perché se ne stiano più tranquilli. Sono ancora tanti i magistrati che conservano il vizio di voler cercare la verità, anche se scomoda, senza fare sconti o ammiccamenti. E allora, ecco la riforma dell'ordinamento giudiziario, che non è una riforma della giustizia ma dei giudici, perché disegna un nuovo modello di magistrato le cui caratteristiche sono quelle del conformista-burocrate: un magistrato che tenda a non vedere, o che cerchi la soluzione più accomodante ogni volta che entri in ballo interessi forti, che non ci stanno ad essere uguali agli altri. E per non risparmiarci nulla, il nuovo ordinamento innova il sistema di reclutamento iniziale, nel senso che «in futuro, per partecipare al concorso in magistratura, sarà necessario possedere altri titoli in aggiunta alla laurea, destinata a diventare quinquenna-

le. Naturalmente, così facendo i tempi per diventare magistrato sono destinati a dilatarsi, con un aggravio di costi che potrebbe risolversi in un'accentuazione dell'importanza del censo nella selezione» (così Carlo Guarnieri, un osservatore certamente «moderato», sul Sole-24 ore del 25 gennaio). Tempi troppo lunghi vuol dire che potrà fare il magistrato soltanto chi ha alle spalle una posizione economica florida. Per tutti gli altri barriere altissime, che neppure un sistema di borse di studio o prestiti d'onore potrebbe sensibilmente ridurre. Frattanto, in attesa che il nuovo ordinamento giudiziario diventi effettivamente operativo e vada a pieno regime, il ministero della Giustizia è intervenuto sul meccanismo dei concorsi vecchio stile. Giancarlo Ferrero (Avvocato distrettuale dello Stato per il Piemonte) ha scritto su La Stampa che a forza di rinvii e di aggiustamenti dei criteri di ammissione i concorsi per uditori giudiziari sono ormai caratterizzati da un'affluenza intorno ai 50.000 aspiranti. Per cui «un concorso di queste dimensioni e per posti di tanta delicatezza non è seriamente gestibile e tanto meno lo si può concludere in tempi ragionevoli». Ed in ogni caso, è facilmente prevedibile che occorrono «circa sei anni dopo la presentazione delle domande di partecipazione» perché i vincitori di concorso siano nominati magistrati. Così il cerchio si chiude: i magistrati han saputo dare, in questi ultimi anni, prova di indipendenza, grazie anche all'allargamento della base sociale di estrazione?

Si restringa questa base sociale, si selezionino in modo che il censo sia decisivo. Sarà facile che si ritorni a quel buon tempo antico, a quel paradiso terrestre perduto, nel quale i giudici - che in realtà erano spesso quel che abbiamo visto all'inizio dell'articolo - venivano invece presentati come apolitici per definizione, sereni ed equilibrati. Una «favola», oggi riesumata per ostacolare se non impedire un indipendente esercizio della giurisdizione: a vantaggio di chi preferisce avere «servizi» più che decisioni imparziali.

Chi ostacola la voglia d'impresa

MATTEO COLANINNO*

SEGUE DALLA PRIMA

È un fenomeno di cui troppo poco si parla, ma che dimostra come la «voglia d'impresa» dei giovani italiani sia spesso un antidoto concreto all'immobilismo del Paese e dei suoi meccanismi di selezione del ceto dirigente. La forte crescita di iscritti ai Giovani Imprenditori di Confindustria è una felice cartina di tornasole del fenomeno: oggi oltre il 20 per cento dei nostri associati è costituito da imprenditori di prima generazione. Sono giovani che hanno avuto una brillante idea imprenditoriale, nonché il coraggio e la tenacia di trasformarla in realtà di mercato. Tuttavia, la creatività e la capacità d'iniziativa dei giovani italiani potrebbero produrre effetti ancor più rilevanti, se fossero inseriti in un contesto-Paese più favorevole all'impresa. Come Giovani Imprenditori di Confindustria, abbiamo ideato tre anni

fa - in partnership con un pool di Università italiane - il Premio Nazionale Innovazione: quasi mille progetti d'impresa elaborati da studenti e ricercatori universitari vengono valutati ogni anno da imprenditori, economisti investitori, che selezionano le idee a più alto contenuto innovativo. I giovani «vincitori» della competizione, in seguito, vengono aiutati a trasformare la loro idea in impresa, superando le strozzature del sistema del credito e le difficoltà legate alla mancanza di know how e di esperienza. Iniziative come questa tentano di colmare il «vuoto di opportunità» che caratterizza la condizione dei giovani italiani. Come abbiamo denunciato con forza nei nostri appuntamenti pubblici, l'Italia appare oggi una sorta di «piramide rovesciata»: un Paese destinato ad un rapido invecchiamento, in cui la quasi totalità delle attenzioni politiche, delle risorse pubbliche, degli strumenti di welfare sono destinati alla parte più anziana della popolazione. Soltanto rovesciando la decennale impostazione di

fondo delle nostre politiche sociali, soltanto moltiplicando investimenti e strumenti a beneficio dei giovani potremo rendere più dinamico il nostro Paese e più competitivo il nostro «capitale umano». Ma non possiamo affidare soltanto ai «nuovi imprenditori» le speranze di innovazione economica e sociale del nostro Paese. Gli altri imprenditori giovani - coloro i quali non hanno avuto l'abilità o l'opportunità di creare dal nulla un'azienda - non sono soltanto eredi chiamati a «non disturbare il padre-manovratore» e a cercare il modo migliore per godersi la vita. Numerosi «figli di papà» hanno dato vita a nuove aziende e a nuovi business, partendo dalle attività tradizionali dell'impresa familiare, mentre la gran parte degli imprenditori d'eredità - mi permetto di dirlo, facendo riferimento anche all'esperienza personale - occupano ruoli di responsabilità nelle imprese di famiglia, che in uno scenario dominato dall'incredibile velocità di cambiamento dei mercati e della domanda

traggono forte beneficio dell'apporto di visioni, competenze e sensibilità più fresche. L'integrazione tra le diverse generazioni all'interno delle imprese italiane è, in fondo, il vero punto di forza del nostro tessuto produttivo. Come scriveva Alberto Falck nella sua lettera-testamento ai figli, «è come se ogni generazione che arriva in azienda creasse una nuova impresa». Non è importante solo fondare nuove aziende. È ancora più importante, oggi, far crescere le nostre imprese e moltiplicare la loro capacità d'innovazione per portarle sui mercati del nuovo boom economico. È questa la grande responsabilità che ricade, oggi, sulle spalle della nostra generazione di imprenditori. Solo se sapremo farcene carico, potremo ricostruire in Italia la speranza nel futuro, la voglia di rischiare, la capacità di sognare dei nostri giovani.

*presidente nazionale giovani imprenditori Confindustria